

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ritratto italiano

ENZO ROGGI

Andreatti è «molto contento». Il suo profeta Cirino Pomicino avvia danze di gioia in cima alla torre dei 130 mila miliardi di deficit Craxi...

Occhetto, guardando al quadro politico, ha parlato di «musco delle cere». Ma nella notte, come nella fiaba di Andersen, una delle stucche di cera si anima nel museo e comincia a parlare: «La verità è che l'Italia ha bisogno di essere riformata...»

Lo sappiamo, costoro hanno in mente un solo traguardo: le elezioni di primavera. E giocano, sornioni, su due tavoli: quello dell'immobilismo grasso dei favori, dello scambio, degli organismi di potere...

Con la crisi del paese occorre un movimento per la «costituente di un nuovo sistema politico» che renda i singoli meno dipendenti dalla inestricabile mediazione dei partiti

Il seme della violenza nella società dei due terzi

GIUSEPPE COTTURRI

In Italia i poveri sono 18 milioni. Povertà, vecchie e nuove la commissione Governi conta 8 milioni di «poveri di pane», ai livelli minimi di sussistenza, e 10 milioni di «emarginati», privi di protezione sociale e a rischio permanente (ex detenuti, tossicodipendenti, lavoratori precari e in nero, ecc.)...

La società dei due terzi è qui. È il prodotto dello «sviluppo» perseguito con la ristrutturazione avviata nella crisi degli anni Settanta dalle forze dominanti. È un decennio pesante questo. Ora, con la spinta a costituire mercati dell'Est e con la possibilità offerta ai capitalisti europei di investire e concorrere a organizzare produzione e distribuzione commerciale in quei paesi, i gruppi economici più forti e intraprendenti prevedibilmente evolveranno ulteriormente nel senso della finanziarizzazione e sovranazionalizzazione.

Quanto potrà tenere questa unità? Per ora i grandi potentati economico-finanziari hanno giocato sulla «necessità» delle forze politiche coalizzate nel pentapartito di completare ma anche di non dividersi. L'alternativa Psi-De limita le pretese di entrambi i partiti, gioca l'uno contro l'altro al fine di un voto comune «utile»: beninteso, utile a tenere equilibri di conservazione dell'ordine capitalistico.

La strategia socialista. Craxi presidente del Consiglio ha già mostrato di saper colpire il sindacato e donare agli industriali una barca di soldi (se ne è vantato anni or sono, all'assemblea della Confindustria), ha dato alla Chiesa il nuovo Concordato con quell'ora di religione che rappresenta una prevaricazione sulla libertà dei giovani e delle famiglie...

Un movimento politico che, conquistando specifici poteri, renda i singoli meno dipendenti dai partiti, dalla loro inestricabile mediazione perfino per l'accesso alla tutela giuridico-statale. Un movimento per i diritti, concepito come articolazione nuova e pezzo di riforma del sistema politico, per definizione è cesario di potere ai governati, opposizione e critica permanente all'esercizio del potere dei governanti.

Se si deve proporre qualcosa ad esse, si deve cominciare dalla riforma dell'art. 49 della Costituzione: dire che tutti i cittadini hanno diritto a concorrere alla direzione politica nazionale - e oggi anche e sempre solo sovranazionale - non solo attraverso i partiti, ma anche in quelle forme diffuse di politica che operano per beni comuni e indivisibili (non per l'interesse degli associati), decisi per la qualità della nostra convivenza sociale.

Un rapporto difficile ma continuo. A Voite aspre, come nel 1956 e poi nel 1963, ma i fili tra Psi e Pci non si sono mai spezzati tutti. Quando il Psiup si sciolse la maggioranza socialista fu la sua battaglia socialista del Pci. Uomini come Nenni, Basco, Morandi, Pertini, Santi esprimevano quella tradizione. E se è vero che Saragat e uomini eminenti del socialismo italiano lasciarono nel 1947 il Psi è anche vero che vi confluirono uomini come Lombardi, De Martino, Lussu, Foa e tutta una generazione di giovani che venivano dal discolto Partito d'Azione e da altre sponde.

Una Finanziaria prima di Natale? È solo propaganda

SILVANO ANDRIANI

Il governo suona le fanfare per annunciare l'evento. La Finanziaria sarà approvata prima di Natale. Ma è solo propaganda. A parte che ormai da sei anni l'esercizio provvisorio viene evitato, il fatto è che dall'anno scorso la Finanziaria è diventata un provvedimento molto più semplice: essa realizza soltanto una parte, e la meno impegnativa, della manovra economica del governo.

Questa legge Finanziaria e le leggi «collegate» sono il biglietto da visita del governo Andreotti in materia di politica economica. Ma solo lo stile è cambiato rispetto al governo precedente. Certo, l'altro governo capace di ripetere il miracolo di De Mita. Quello di essersi fatto rovesciare dai sindacati, con uno scopro generale, dopo aver dato ad esse, sia pure costretto, ciò che quelli intilmente avevano chiesto per anni agli altri governi.

Per quanto riguarda il deficit si ripete l'antico rito: il governo annuncia lo sfondamento del deficit ed il nuovo livello di esso per l'anno in corso; attesta quindi il livello del deficit nell'anno successivo su quello raggiunto l'anno precedente. Poi sfonderà anche quello. Così è sempre accaduto e non vi è alcuna ragione perché non debba accadere anche il prossimo anno.

Quando Cirino Pomicino dice in televisione che con questa legge finanziaria i cittadini hanno la certezza che lo Stato non pagherà più 300 miliardi al giorno per interessi passivi sul debito, sa benissimo che sta facendo soltanto della propaganda elettorale. Lo stesso governo infatti prevede che l'indebitamento dello Stato aumenterà nei prossimi anni. E non vi è alcun motivo per il quale il piano di risanamento del ministro Carli non debba fallire come sono falliti rapidamente quelli di Goria e di Amato.

Ma tant'è, la maggioranza ha affrontato la vicenda della Finanziaria con gli occhi fissi alle elezioni, amministrative della prima, politiche del 1984. E i conflitti è stata la sua parola d'ordine, di qui il fair-play e lo sforzo di addormentare tutto. Ma la maggioranza può pure cantare la ninna nanna sperando così di addormentare il paese, ma ciò non cancellerà i tre milioni di disoccupati. Il Mezzogiorno che resta sempre più indietro, le metropoli allo sbando, i servizi pubblici sempre più degradati ed uno Stato che non funziona.

Non è detto poi che gli italiani debbano sopportare tutto ciò all'infinito. E allora anziché ripensare la sua politica nella situazione di oggi il segretario del Psi si avventura sul terreno franco delle provocazioni verbali come quelle che abbiamo lette sui giornali nel corso della sua visita a Praga. Questo significa che vuole lasciare le cose come stanno o perché le considera vantaggiose o perché non sa uscire dallo schema precostituito. E così il tema della ricomposizione unitaria della sinistra resterebbe solo un'utopia e non una prospettiva politica. Ma le carte non sono tutte in mano di Craxi se il Pci non sceglie il suo stesso terreno. Questo è il nodo che mi divide da alcuni miei compagni e mi avvicina ad Avolio che sette invece l'urgenza di passare dall'utopia all'unità come prospettiva politica. E mi chiedo però, caro Peppino, se il modo di fare di Craxi di fronte agli scenari nuovi non sia ormai il vero «rueto arcaico» da riporre in un museo. E mi auguro che sia lui stesso a farlo.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

L'utopia dell'unità e il Psi d'oggi

verso ma un comune sentire nell'essere tutti figli della stessa tradizione socialista. Un partito che certo non può essere catalogato, come fanno oggi alcuni socialisti, un aggregato stalinista al servizio del Pci. Uomini come Nenni, Basco, Morandi, Pertini, Santi esprimevano quella tradizione. E se è vero che Saragat e uomini eminenti del socialismo italiano lasciarono nel 1947 il Psi è anche vero che vi confluirono uomini come Lombardi, De Martino, Lussu, Foa e tutta una generazione di giovani che venivano dal discolto Partito d'Azione e da altre sponde.



no, ma anche a chi come Avolio e tanti altri pensano al ruolo unitario della sinistra. Un Psi che ha subito una profonda trasformazione. Avolio dice che «nel periodo che va dal Mida a oggi sono state apportate modifiche così profonde nella struttura, nell'articolazione e nel modo stesso di far politica, da rendere il Psi completamente diverso da quello che storicamente ha operato nella società italiana». E aggiunge: «Molti guardano questo un bene, pochi un male... ma occorre invece valutare con realismo quali sono i fatti con i quali fare i conti. E quali sono questi conti? Avolio giudica nettamente positiva la ripresa autonomistica e il fatto che Craxi abbia saputo farsi largo tra chi stringeva il Psi: il Pci e la Dc. Ma aggiunge Avolio il Psi non può sbloccare la situazione italiana se non si sblocca il rapporto a sinistra. Ora se vogliamo vedere con realismo la situazione dobbiamo dire che oggi la collocazione del Psi nell'area moderata, nel governo di Andreotti, comporta necessariamente uno scontro politico. Ma il punto è questo: è possibile modificare questa situazione? Non voglio fare polemiche retrospective, guardiamo all'oggi. Il Pci sta operando una svolta storica che può modificare veramente tutti i dati della situazione italiana e dare alla sinistra un'identità che non ha mai avuto. Come ha reagito sino ad ora Craxi? L'impressione è quella di chi vede rotto il suo gioco e non sa proporre un altro. Il segretario del Psi pensava ad uno scenario in cui il Pci consumava in un angolo la sua identità e lui recitava la parte del protagonista. La scena ipotizzata oggi

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore; Renzo Foa, condirettore; Giancarlo Bosetti, vicedirettore; Piero Sansonetti, redattore capo centrale; Editrice spa l'Unità; Amando Sarti, presidente; Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Amando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale; Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40490, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401; Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella; Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555; Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi; Iscritt. al n. 158 p. 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.